

I CIRCOLI DI STUDIO

*Il circolo di studio è una attività fatta non solo per la gente,
ma attraverso la gente.*

*Esso rappresenta un metodo che deve consentire
alla gente di tener vivo e far crescere l'impegno
e la capacità di creare vita e cultura
(Oscar Olsson fondatore dei circoli di studio).*

L'esperienza dei circoli di studio ha preso avvio circa 100 anni fa in Svezia, dove, certo stimolati dalle circostanze ambientali, piccoli gruppi di persone hanno cominciato a riunirsi durante le lunghe notti dell'inverno artico attorno ad uno scopo condiviso: *l'apprendimento*. Nell'epoca della quale stiamo parlando le occasioni di apprendimento erano senz'altro minori di oggi e indissolubilmente legate da una parte al sapere accademico, dall'altra al mondo del lavoro. Si imparava a scuola, si imparava in bottega. I circoli di studio hanno rappresentato e rappresentano un punto di rottura in tale contesto.

Per la prima volta si assiste all'*espressione* di un bisogno formativo da parte dei cittadini, al quale i cittadini stessi rispondono in autonomia mettendo a disposizione le proprie risorse ed il proprio sapere quale base e oggetto dell'apprendimento.

Oggi, in Svezia, ai circoli di studio partecipano circa 2,8 milioni di persone per anno (su una popolazione di 8,8 milioni di abitanti); ogni anno sono attivati circa 330.000 circoli di studio e il 75% della popolazione svedese ha preso parte ad un circolo di studio almeno una volta nella vita¹.

In Italia, la Regione Toscana ha da tre anni iniziato una sperimentazione su tutto il proprio territorio che ad oggi ha finanziato e realizzato centinaia di circoli di studio attraverso le risorse messe a disposizione dal Fondo Sociale Europeo. Ai circoli vengono forniti l'assistenza di un tutor, i locali per gli incontri, materiali, strumentazione e viene loro data la possibilità di far intervenire alcuni esperti sugli argomenti trattati. La volontà per il futuro, espressa in un'intervista a Paolo Benesperi, Assessore regionale all'istruzione, politiche del lavoro, concertazione, è quella di dare un ancora più forte impulso ad un'esperienza estremamente positiva di partecipazione attiva dei cittadini attraverso la messa a punto di un sistema regionale dei circoli di studio che faciliti l'incontro tra la domanda e l'offerta.

2.1 Uno strumento per facilitare l'attivazione dei cittadini

Attualizzando i concetti espressi nell'introduzione, oggi i punti di rottura con le forme tradizionali di trasmissione del sapere sono ancora al centro delle peculiarità dei circoli di studio. Si cercherà di illustrare gli elementi che caratterizzano i circoli quale strumento di partecipazione e allo stesso tempo di definirne le caratteristiche:

Un circolo di studio:

E' un piccolo gruppo di persone (8-10) che si riuniscono per apprendere, dibattere, approfondire un argomento, una tematica, uno specifico settore scelto da loro stessi.

La partecipazione è aperta a tutti, senza alcuna discriminazione in base ad età, titolo di studio, classe sociale o appartenenza professionale

E' completamente gratuito. In Italia sono sempre di più i circoli finanziati dalle P.A. attraverso risorse del Fondo Sociale Europeo

Gode del supporto di un tutor/facilitatore nell'organizzazione delle attività e per gli adempimenti logistici

Dura mediamente 30 ore, suddivise in incontri di un paio di ore; non esistono luoghi o orari "eletti" per lo svolgimento delle attività

Il tempo è gestito prevalentemente in autoapprendimento ed apprendimento reciproco e cooperativo, prevedendo anche l'intervento di alcuni esperti per un monte ore limitato

¹ Dati riportati da Carina Gustafsson Abreu, Rettore del Nordic Folk Academy di Goteborg, presso il Convegno "I circoli di studio a Firenze", tenutosi presso il Palazzo dei Congressi a Firenze nel novembre 2002.

Un circolo di studio non è un corso di formazione.

Sopra si accennava al carattere partecipativo dei circoli già nel momento di individuazione dell'oggetto del circolo stesso. A differenza dei percorsi canonici di trasmissione del sapere, dove organi sovrapposti individuano e determinano i bisogni formativi (basti pensare alla riforma universitaria basata sul sistema dei crediti) un circolo di studio nasce per rispondere a necessità di apprendimento che possono derivare da molteplici fattori quali, ad esempio, la mancanza di opportunità formative sul territorio, oppure dove queste fossero presenti l'impossibilità ad accedervi per difetto di pre-requisiti, la mancanza di accesso alle informazioni o ai luoghi dove queste risiedono. E' la società stessa a determinare l'oggetto dell'apprendimento ed il percorso per raggiungere il proprio scopo. Basta una semplice ricerca in internet per rendersi conto dell'estrema varietà degli argomenti affrontati nei circoli di studio realizzati in Toscana negli ultimi 3 anni: dalla scrittura creativa all'arte per non vedenti passando per la cucina indiana, le tecniche di rilassamento e il tango argentino, ormai i temi spaziano su tutti i campi del sapere. Nell'analizzare gli argomenti dei circoli di studio è possibile una lettura ad un secondo livello. Già dal titolo del circolo di studio ci rendiamo conto se quello che ha mosso i partecipanti a riunirsi attorno al tema prescelto sia stata la volontà di *coltivare* una passione, attraverso, certo, l'apprendimento (è il caso dei circoli di cucina, ad esempio) oppure se l'impulso iniziale sia stata la volontà creare un'occasione per *apprendere* degli strumenti (es. l'ABC del computer) o ancora se i partecipanti si siano raccolti attorno ad una problematica della comunità per *discutere ed individuare* eventuali soluzioni o proposte. In ognuno dei casi citati non viene meno l'elemento partecipativo in quanto è il circolo stesso ad individuare l'oggetto dello studio, a progettare il percorso formativo, a produrre e riprodurre sapere.

Un circolo di studio spesso può usufruire dell'intervento di esperti nella materia trattata, ma anche in questo caso vale la pena di porre l'attenzione sul loro ruolo di esperti, appunto, e non di docenti. A differenza del docente, che, pur nella specificità dell'esperienza e approccio personali, lavora nel contesto di curricula e contenuti predeterminati dal suo "committente", l'esperto chiamato ad intervenire presso il circolo di studio è piuttosto un animatore che stimola la riflessione dei partecipanti, un narratore che racconta le proprie esperienze, una guida che indirizza il prosieguo del lavoro e indica riferimenti per approfondire. Solo in ultima istanza è un docente che apporta conoscenza. In tal senso forse la definizione di facilitatore è la più appropriata. Non verrà utilizzata in questa sede per non incorrere nel rischio di confondere la figura dell'esperto con quella del tutor.

Un circolo di studio ha un calendario di incontri, non un programma definito.

Un elemento che deriva direttamente dal "protagonismo" dei partecipanti è l'assenza di un programma iniziale delle attività. Il circolo stesso definisce la cadenza degli incontri, le attività che verranno svolte e gli argomenti affrontati, le modalità e gli strumenti e, non ultima la scelta degli esperti. Spesso l'unico atto di programmazione iniziale consiste nel calendario degli incontri: anche in questo caso, può essere scontato ribadirlo, sono i partecipanti a scegliere in base alle proprie esigenze. Ancora una volta si esce da qualsivoglia schema esterno: dimentichiamoci orari adeguati, campanelle, festività: i circoli di studio si riuniscono quando i partecipanti decidono di farlo.

Nella fase di programmazione l'attenzione sarà concentrata a circoscrivere il tema, alla scelta delle metodologie ed eventualmente all'individuazione degli esperti. La scoperta di nuovi stimoli da parte del gruppo durante lo svolgimento del circolo, a seguito dell'autoapprendimento e dell'intervento di esperti sarà la chiave per il disegno in itinere della sua stessa vita.

Un gruppo di persone che partecipa ad un circolo di studio non è una classe

Ciascun contesto formale di apprendimento è fortemente caratterizzato dall'omogeneità dell'utenza: selezionata ora in base al titolo di studio, ora in funzione della condizione occupazionale e via discorrendo.

Nei circoli di studio un forte elemento di rottura rispetto ai luoghi canonici del sapere è rappresentato dalla trasversalità nei gruppi che li costituiscono. Ancora una volta l'unico elemento comune e corroborante l'unitarietà del gruppo è il tema del circolo. Nessun distinguo in base ad età, titolo di studio, sesso, occupazione o status sociale. Ogni persona partecipa alla vita del gruppo apportando le proprie conoscenze pregresse, i propri stimoli verso l'apprendimento e la ricerca e soprattutto esprimendo la propria chiave di lettura nel contesto dell'argomento affrontato, essendo quest'ultimo un aspetto legato alla sua collocazione nella propria comunità e nella società e fortemente condizionato dalla cultura di ogni individuo.

La molteplicità degli approcci e delle "appartenenze" dei partecipanti ad un circolo di studio è un aspetto che merita un'estrema attenzione da parte di chi promuove ed organizza i circoli di studio. La varietà di esperienze nella composizione di un circolo, per ridurre quanto detto sopra ad una semplice definizione, è diretta conseguenza della validità metodologica nelle fasi di programmazione e facilitazione di domanda e offerta. Questo è uno degli aspetti maggiormente critici nella programmazione dei circoli di studio. Tra le modalità di gestione si guarda con particolare favore a quelle che favoriscono l'accesso all'informazione e forme di facilitazione della gestione, non per togliere spazio al singolo cittadino (che anzi può esprimere la propria domanda di apprendimento indipendentemente dalle reti relazionali che è in grado di attivare), piuttosto per non creare meccanismi di tipo contro distributivo. Laddove, infatti, non siano state attivate modalità di facilitazione dell'accesso all'informazione e di costituzione dei circoli (incontro domanda/offerta, aggregazione di domande similari) o forme di assistenza durante la realizzazione (presenza di tutor o di facilitatori), il rischio maggiore nel quale si è incorsi è proprio la contro distributività delle risorse ovvero che i circoli venissero proposti e realizzati da strutture associative o similari coinvolgendo dunque soltanto cittadini già inseriti in reti di partecipazione, di attivazione, di informazione². I circoli di studio devono, in definitiva, essere una forma di espressione della cittadinanza e come tale, quindi, rispecchiarne la complessità.

Un circolo di studio non richiede consenso, ma scopre aree di interesse condiviso dando l'opportunità ai cittadini di lavorare assieme al miglioramento della comunità

Uno degli aspetti salienti della vitalità di un circolo di studio è proprio la molteplicità di approccio alle problematiche da parte dei partecipanti. Libero dal clima di accettazione acritica dei contenuti proposti alla stregua di dogmi alla quale veniamo abituati dalla scuola, un circolo di studio raggiunge pienamente i suoi scopi attraverso la mediazione e il confronto di punti di vista, stimoli ed interessi differenti. In tal modo il circolo di studio supera l'orizzonte di veicolo per la *trasmissione* del sapere, al quale spesso si limita la scuola, trasformandosi in uno strumento di *produzione* di sapere. Un circolo di studio è un piccolo spaccato di una comunità che si interroga sulle proprie problematiche o i propri interessi, persegue una maggiore conoscenza dell'argomento, confronta differenti visioni, fino ad addirittura proporre soluzioni per la comunità stessa³.

Un circolo di studio è una piccola democrazia in azione

Ogni punto di vista è preso in seria considerazione e ogni membro del circolo gode di pari diritti di partecipazione. Il processo – discussione democratica tra pari – è importante tanto quanto i contenuti; il circolo di studio cerca di individuare "terreni comuni", ma il consenso o il compromesso non sono necessari.

² Newsletter nazionale AUSER, n.3/2003

³ E' il caso di circoli di studio che si attivano quali spazi di discussione su problematiche di una comunità: questo è l'approccio degli Stati Uniti verso i circoli di studio, dove questi ultimi si intendono come spazi di discussione più che di produzione e riproduzione di sapere. Per fare un altro esempio, in Argentina, con la crisi socio-economica del 2001 si è assistito ad un fiorire di iniziative che hanno visto i cittadini aggregarsi a più livelli per far fronte alle emergenze sociali. In ogni quartiere di Buenos Aires sono state istituite Assemblee di cittadini (con il compito di dialogare con le istituzioni) che hanno usufruito del supporto di piccoli gruppi di lavoro formati dai membri della comunità del quartiere assimilabili in tutto e per tutto ai circoli di studio. In quest'ottica i circoli rappresentano una preziosa risorsa per l'analisi di comunità (si veda.....)

All'interno del circolo di studio ci saranno regole e toni condivisi, non certo argomenti o posizioni aprioristicamente assunti quale presupposto del circolo di studio. Questo è uno dei prerequisiti affinché il circolo rappresenti uno spazio di discussione e crescita democratica e di conseguenza uno strumento di empowerment della comunità. Il circolo di studio è uno strumento per la promozione della cittadinanza attiva e come tale rinuncia a posizioni di parte e preconcetti. Non è un mezzo per la diffusione di idee ed opinioni ma un'opportunità per crearle.

E come strumento è rivolto all'individuo e non a gruppi di interesse precostituiti.

Un circolo di studio è una opportunità formativa per l'individuo e per la comunità

I circoli di studio offrono un'opportunità formativa in più che affianca e non sostituisce, ovviamente, quelle già esistenti. Ma rappresentano, a differenza di tutte le altre, un momento di responsabilizzazione dell'individuo nella progettazione del proprio percorso formativo. Nell'ottica del *long life learning*, i circoli di studio sono un'importante strumento di promozione del re-inserimento in formazione dell'individuo, in un modello non gerarchico, attraverso l'iniziativa e la responsabilità personale. Uno strumento che oltretutto facilita le persone nell'acquisizione del corpus di conoscenze e competenze che un adulto ha in se.

Dal punto di vista dei benefici per la comunità, oltre a quelli già esposti nelle sezioni precedenti, è innegabile il merito dei circoli di studio di costituire delle reti della conoscenza, o per lo meno di gettarne i semi. Non sono rari i casi in cui un circolo di studio prende forma nella direzione di realtà maggiormente strutturate quali, ad esempio, comitati di cittadini, centri studi, associazioni⁴.

La partecipazione di funzionari delle amministrazioni locali, in questo senso, è uno degli obiettivi da perseguire nella gestione dei circoli di studio. Il circolo di studio rappresenta, più che uno strumento per la canalizzazione di istanze o richieste (si ricorda che un circolo di studio non è un comitato di cittadini), un mezzo per un'approfondita analisi della comunità e di dialogo con i cittadini.

2.2 Progettazione e gestione

Le modalità di finanziamento dei circoli di studio da parte delle Pubbliche Amministrazioni segue essenzialmente due percorsi: da una parte il finanziamento diretto del singolo circolo di studio attraverso il sistema dei voucher, dall'altra l'utilizzo di un organismo intermedio al quale è affidata la messa a punto di un sistema di circoli di studio con azioni ed attività ben più ampie e strutturate.

In questa sede tratteremo solo la modalità di finanziamento attraverso organismi di livello intermedio (spesso formati da coalizioni di strutture diverse) in quanto ad essi è rivolto il presente volume. Ciò non toglie che quanto verrà esposto rimane valido anche per l'organizzazione del singolo circolo di studio e la formazione di colui che avrà il ruolo di facilitatore/tutor.

Un circolo di studio è una modalità di apprendimento "leggera", nel senso che non comporta costi sostenuti. Per un circolo di studio di 8-12 persone della durata di 30 ore può essere adeguato un budget di 1000 euro.

Ciò non è vero per quanto riguarda lo sforzo organizzativo che dovrà concentrarsi su tutta una serie di azioni *ex ante*, quali l'analisi del territorio, la pubblicizzazione dell'opportunità e la formazione dei facilitatori, *in itinere* per l'incontro tra domanda e offerta e la gestione operativa dei circoli, oltre che per il loro monitoraggio, ed *ex post* per la valutazione e l'accompagnamento verso forme strutturate e permanenti di aggregazione per chi volesse proseguire nell'esperienza.

Procedure ex ante

⁴ Per citare alcuni esempi: da un circolo di studio promosso dall'Associazione Pratika a Murlo (Si) sull'antico tracciato della strada che conduceva a Siena è nato un gruppo di studio e ricerca che dialoga con le amministrazioni Provinciale e Comunale nell'ambito del progetto di riqualificazione paesaggistico-ambientale del tracciato; oppure è paradigmatico il caso di un'associazione (oggi commerciale, quindi non citata) di viaggiatori che negli anni '70 hanno cominciato a riunirsi in varie città d'Italia per parlare di viaggi: quei circoli con il tempo si sono trasformati in centri studi e documentazione no-profit per la diffusione della cultura geografica e di viaggio, contando su biblioteche, locali e personale.

Tra le procedure preliminari si include anche la costituzione della coalizione organizzatrice dell'intervento. Quest'aspetto riveste un'estrema importanza: fino dall'inizio è importante per la coalizione promotrice riflettere la diversità della comunità⁵, una struttura organizzativa differenziata ha più probabilità di attrarre un gruppo di facilitatori e partecipanti diversificato al suo interno. E anche dalla diversità di esperienze ed appartenenze dipende il buon esito del circolo di studio e la sua rappresentatività della comunità dalla quale deriva. Inoltre, dal momento che un circolo di studio intende canalizzare i principi di inclusione e partecipazione, una coalizione diversificata aiuterà a dar credibilità all'intero programma.

Il lavoro di preparazione preliminare dell'intervento dovrà concentrarsi su due assi: la mappatura delle risorse del territorio che possono essere attivate a servizio dei circoli di studio (locali per lo svolgimento degli incontri, punti informazione e referenti territoriali) e lo stimolo della domanda attraverso la pubblicizzazione dell'iniziativa. Le due attività hanno alcune implicazioni l'una con l'altra: le strutture che metteranno a disposizione i locali, le biblioteche, le attrezzature, oltre che i potenziali facilitatori e referenti territoriali entrano di fatto a far parte della rete dei circoli, divenendo strumento di informazione per la sollecitazione della domanda e di diffusione dell'esperienza all'interno della comunità.

A seconda della scala sulla quale si opera sarà comunque utile suddividere il territorio in unità sulle quali operare in parallelo⁶. Ogni unità territoriale dovrà contare sui propri centri di informazione, referenti e facilitatori.

Il modello operativo della pubblicizzazione calato sull'unità territoriale prevede l'utilizzo di tutti i mezzi che permettano di raggiungere il maggior numero di cittadini possibile. E' importante in questa fase porre un'estrema attenzione sull'utilizzo di gruppi precostituiti per evitare il fenomeno della controdistributività al quale si accennava sopra o addirittura incorrendo nel rischio di finanziare attività già in atto. Lo scopo dei circoli di studio è l'attivazione dei cittadini, il loro reinserimento in formazione, la valorizzazione del corpus di conoscenze della comunità, la creazione di reti di conoscenza e solidarietà. Non il finanziamento di attività già in essere condotte da persone che già hanno accesso all'informazione e a livelli più elevati di formazione, per le quali ci sono altre risorse o canali di finanziamento pubblico.

Quindi saranno utilizzati preferibilmente i mezzi di informazione ad una scala commisurata con la comunità che si intende raggiungere: quotidiani e riviste locali, tv e radio, biblioteche, centri di aggregazione, strutture parrocchiali e centri sportivi, ma anche bar, locali ed esercizi commerciali. Sarà importante istituire uno o più centri informativi o un referente locale per ciascuna delle unità territoriali individuate.

Per la pubblicizzazione si raccomanda di accompagnare sempre l'eventuale bando di reperimento partecipanti, con opuscoli e locandine che illustrino sinteticamente, nell'essenziale e con un linguaggio chiaro e comprensibile ai più l'iniziativa e le modalità di partecipazione.

Parallelamente si svolgerà la formazione dei facilitatori. Il loro ruolo supera quello del tutor per come questo è inteso in ambito formativo. I tutor sono l'interfaccia tra la struttura organizzatrice e gli allievi/partecipanti, si fanno carico di tutti gli aspetti gestionali e logistici del circolo, ma devono anche essere in grado di stimolare e moderare il dibattito, accompagnare i partecipanti nella ricerca mettendogli a disposizione strumenti e affiancandoli nel loro utilizzo. Un interessante modello completo di strumenti per la formazione dei tutor/facilitatori è stato elaborato dallo Study Circles Resource Center ed è disponibile in rete⁷.

Procedure in itinere

⁵ Si veda: G. Mengual, R. Roberts "Best practices for producing community-wide study circles". Topsfield Foundation, Inc., 2003

⁶ Un'interessante sperimentazione a tale proposito è stata condotta dal Comune di Firenze assieme a numerosi partner nel 2001/2002 (si veda <http://www.edafirenze.it/2001cds/index.html>)

⁷ Study Circles Resource Center, "A guide for training study circle facilitatori". Topsfield Foundation, Inc., 1998. Disponibile su www.studycircles.org

L'operatività dell'iniziativa inizia con l'incontro tra la domanda e l'offerta. Volutamente non si è mai parlato di *offerta* fino a questo momento. I circoli di studio sono l'unico caso nel panorama delle opportunità formative nel quale non esiste un'offerta proposta a potenziali partecipanti ma questa è creata direttamente dalla domanda. Sono i partecipanti che mettono a disposizione il proprio interesse in cerca di persone che lo condividano.

Si capisce che questa è la fase che richiede il maggiore onere e impegno, anche dal punto di vista gestionale. La tecnologia ci mette a disposizione mezzi con i quali, attraverso internet, è facile predisporre piattaforme che facilitino l'incontro tra la domanda e l'offerta. Un semplice sito sul quale ogni persona o gruppo interessato ad aderire inserisca la tematica di interesse offrendo ad altri la possibilità di aggregarsi fino al completamento dei posti e, parallelamente, un catalogo delle offerte già inserite al quale il singolo partecipante possa aderire, potrebbe rappresentare la soluzione al problema della costituzione dei gruppi senza il minimo "disturbo" ambientale del quale soffrirebbe un'offerta veicolata attraverso le stesse strutture che costituiscono la coalizione promotrice o rivolta ad associazioni o gruppi terzi. Ma forzare la pubblicizzazione (e l'iscrizione) all'interno di un territorio di comunicazione "colto" e accessibile ad una minoranza nella comunità sarebbe in contrasto con i principi sostanziali dei circoli di studio accennati poc'anzi. E risulterebbe negativo nei confronti dell'eterogeneità del gruppo. Quindi è irrinunciabile una forte azione basata su un lavoro quasi porta a porta che raggiunga i cittadini se non nelle loro case, nei loro centri di aggregazione e concentrazione (in questo senso pensiamo anche agli ipermercati, luogo della non specificità) e attraverso l'opera di facilitatori e strutture partner o comunque legate al progetto.

In questa fase è importante anche una corretta e fluida gestione del flusso dei contatti-proposte-iscrizioni per evitare che chi si avvicinasse all'iniziativa con la sua proposta di circolo di studio, o aderendo ad una proposta esistente, non trovasse un diretto riscontro alla sua offerta/domanda. Per questo è importante affiancare alla pubblicizzazione dell'iniziativa in senso lato l'offerta aggiornata dei circoli di studio in procinto di essere avviati, facilitando la comprensione dell'offerta, l'adesione dei singoli cittadini, la formazione dei gruppi. Un'azione che, ancora una volta, deve poter contare su una fitta rete informativa sul territorio. Sarebbe un errore anche quello di attendere la saturazione del gruppo per avviare le attività di un circolo di studio. Il circolo deve partire non appena raggiunto il numero minimo di partecipanti previsti e da quel momento andare in cerca di ulteriori adesioni fino al completamento dei posti disponibili. Questo il meccanismo che un circolo di studio intende innescare nella comunità: quello di formare una rete, se pur piccola, che però rappresenti l'elemento catalizzatore di interessi: verso l'argomento del circolo o nei confronti del *processo*. Altri cittadini, attratti dall'iniziativa anche se non direttamente dall'argomento, potrebbero decidersi a loro volta di formare un circolo, di reinserirsi in formazione.

L'organizzazione a scala del singolo circolo di studio, una volta costituito il gruppo, richiede un primo incontro preliminare tra i partecipanti alla presenza del tutor. Servirà innanzitutto a conoscersi e stabilire una sorta di patto formativo condiviso dai partecipanti circoscrivendo il tema del circolo e focalizzando sugli aspetti di maggior interesse, verranno affrontate questioni logistiche quali l'orario e il calendario degli incontri e metodologiche, iniziando a fare uno screening delle risorse e della strumentazione necessaria alle attività del circolo.

Durante lo svolgimento del circolo la figura del tutor sarà centrale nelle comunicazioni tra il gruppo e l'organizzazione per la fornitura di materiali e attrezzature e per quanto riguarda l'individuazione degli esperti e l'organizzazione del loro intervento. Inoltre dovrà curare con particolare attenzione il monitoraggio delle attività.

Nella sua fase vitale il circolo di studio dovrà condurre le proprie attività, dalla programmazione alla gestione/realizzazione. Uno degli scopi del circolo di studio è il reinserimento in formazione delle persone, la loro attivazione a livello personale, acquisendo consapevolezza del proprio sapere, dei propri interessi e della capacità di apprendere attraverso il proprio impegno, e a livello collettivo attraverso l'inserimento in reti di conoscenza. Il protagonismo a tutti i livelli dei partecipanti al

circolo determinerà la sua buona riuscita. Il lavoro del tutor in questo senso sarà molto importante dal momento che la maggior parte degli incontri si svolgerà nella modalità di autoapprendimento. Egli dovrà tenere in considerazione il fatto che all'interno del gruppo ci saranno forti eterogeneità in quanto a conoscenza delle fonti di informazione e accesso alle medesime, confidenza con lo studio e la ricerca autonomi, capacità di linguaggio. Lo scopo del tutor sarà quello di creare e mantenere un terreno di comunicazione adatto e comprensibile a tutti, dove ognuno, in base alle proprie capacità e attitudini potrà contribuire al lavoro di gruppo. È una buona prassi quella di dedicare uno dei momenti iniziali della vita del circolo ad uno screening di risorse utili allo studio dell'argomento: saranno i partecipanti stessi con la varietà delle loro esperienze e conoscenze ad indicare in che modo e attraverso quali mezzi si affronteranno i vari aspetti dell'argomento trattato. Una buona prassi prevede, dopo la definizione degli aspetti legati all'argomento generale che interessa approfondire, l'individuazione delle risorse per farlo. Sarà bene costruire uno spettro quanto più ampio possibile prendendo in considerazione ogni tipologia di fonte: libri, riviste, quotidiani, testimonianze (ecco che un esperto non è necessariamente un docente), risorse su supporto multimediale e tutto quanto le nuove tecnologie ci mettono a disposizione. L'utilizzo di internet dovrebbe essere previsto da ogni circolo di studio in quanto fonte irrinunciabile di informazioni per lo svolgimento delle ricerche; ma soprattutto un circolo di studio deve essere anche il veicolo per la promozione dell'utilizzo dello strumento più efficace per fare rete. Per questo i tutor dovrebbero sempre vantare delle buone competenze informatiche, per promuovere l'utilizzo di internet, farvi accedere le persone che non lo hanno mai fatto e accompagnarli nella navigazione. Sarà una gradevole scoperta per le persone che non si sono mai avvicinate a questo mezzo, la loro diffidenza verrà messa in discussione vedendo collimare interessi e desideri di conoscenza con l'efficacia dello strumento. E finalmente internet potrà essere uno strumento nelle loro mani per continuare a fare rete ed inserirsi in circuiti di conoscenza più allargati. Sarà opportuno, fin dall'inizio, pensare a strutturare un documento finale che abbia per oggetto l'argomento affrontato. In questo modo sarà possibile impostare tutte le attività nel contesto di una ricerca i cui risultati andranno pubblicati al termine dell'esperienza. Suddividendo compiti e ruoli tra i partecipanti si otterrà il risultato di una responsabilizzazione delle persone valorizzando i loro sforzi per raggiungere un risultato condiviso e a questo punto, tangibile. Per la pubblicazione, alle forme tradizionali cartacee, si preferiscono supporti multimediali o, meglio ancora, un sito internet. Sarà un grande risultato per i partecipanti vedere il frutto del proprio lavoro a disposizione non solo di coloro che potranno essere raggiunti da azioni di diffusione diretta, ma addirittura messo a disposizione dell'intera comunità. E che i risultati travalicano il confine del progetto e delle strutture che l'hanno gestito, proiettati negli stessi luoghi di conoscenza che hanno esplorato per la loro ricerca.

Il monitoraggio merita un discorso a parte: può essere suddiviso in due azioni in parte distinte tra di loro. Il monitoraggio fisico, realizzato a larga scala (trasversalmente ai circoli) per la valutazione sullo stato di avanzamento del progetto, ed il monitoraggio a scala di singolo circolo di studio che rappresenta al tempo stesso uno strumento di programmazione in itinere delle attività, oltre che una base di informazioni per la valutazione finale dell'esperienza.

Per quanto riguarda il monitoraggio fisico ci sentiamo di porre una particolare attenzione alla rilevazione dei dati sui partecipanti ai circoli di studio. Un'attenta lettura dei dati sulla provenienza, l'età, il titolo di studio, il sesso, ecc. dei partecipanti ci darà preziose indicazioni sull'efficacia della pubblicizzazione e sollecitazione della domanda, anche in relazione al territorio. Servirà per apportare modifiche in itinere o rafforzare l'azione in un determinato territorio o nei confronti di specifici gruppi target non ancora raggiunti dal messaggio.

Il monitoraggio a scala di circolo dovrà essere condotto dal tutor con metodologie partecipative; per i partecipanti sarà lo strumento per misurarsi con le proprie aspettative, per indirizzare le attività a venire, per riflettere su se stessi e sulla piccola comunità del circolo. Può essere condotto servendosi di sue tipologie di strumenti: il primo, il "diario del circolo" (si veda la sezione "schede operative"

più avanti), come dice la parola stessa è una sorta di traccia delle attività, degli stimoli e dei traguardi raggiunti. Per la sua compilazione, al termine di ogni incontro verrà dedicato uno spazio alla discussione e alla condivisione degli elementi emersi durante la riunione del gruppo. Dopo aver riportato una sintesi delle attività, l'attenzione verterà non solo sulla valutazione del singolo incontro ma cercherà anche di analizzare il percorso nel suo complesso, gli elementi di continuità tra gli incontri, gli stimoli e gli spunti per approfondire determinate tematiche legate all'argomento, le proposte operative sul prosieguo delle attività o gli esperti da far intervenire. Uno strumento del genere rappresenta anche la memoria del circolo e può essere distribuito ai partecipanti al termine dell'esperienza.

Il monitoraggio potrà servirsi anche di schede-questionario per la rilevazione della soddisfazione dell'utenza in relazione a differenti aspetti: logistico-organizzativo, sull'efficacia del tutor e degli esperti, sulla qualità dei materiali forniti e/o prodotti. Oltre a questo sarà importante, da parte del tutor, osservare costantemente e tener traccia degli aspetti legati alla comunicazione all'interno del gruppo e alla metodologia adottata.

Il prodotto finale del monitoraggio sarà la relazione del tutor che dovrà tenere in considerazione ed interpolare le informazioni che derivano da tutti gli strumenti adottati, compresa la sua osservazione diretta dello svolgimento degli incontri. Da parte delle strutture organizzatrici sarà importante mantenere un costante contatto con i tutor per il monitoraggio delle attività, ascoltando i loro bisogni o le difficoltà incontrate di modo da poter intervenire correggendo eventuali errori di impostazione metodologica.

Procedure ex post

Nell'impostare il lavoro di valutazione si dovrà fare il possibile perché questo risulti un processo condiviso a più livelli: alla valutazione dovranno contribuire i partecipanti, i tutor, i formatori e gli organizzatori. Le principali aree di valutazione dovranno indagare i seguenti aspetti:

- L'efficacia dell'attività di pubblicizzazione e di stimolo della domanda attraverso un'attenta valutazione dei dati oggettivi sui partecipanti a cui si accennava in precedenza
- L'efficacia del sistema predisposto per l'incontro di domanda ed offerta in base al numero di circoli attivati in relazione alle proposte pervenute
- Gli aspetti relazionali all'interno dei gruppi, tra i partecipanti, tra questi e il tutor, tra il tutor e l'organizzazione.
- L'inserimento degli esperti chiamati ad intervenire in un contesto di autoapprendimento
- Le varie metodologie adottate nei lavori dei circoli di studio.
- Gli aspetti organizzativi, quali la comunicazione tra i vari attori del processo, i materiali, i locali e le attrezzature forniti, la scansione degli incontri ecc

Può risultare efficace, nell'elaborazione di strumenti di valutazione, uno scambio di ruolo tra le figure, per esempio chiedendo ai partecipanti che cosa avrebbero affrontato diversamente nel ruolo di tutor e viceversa, o al tutor quali aspetti del lavoro del coordinatore avrebbe curato diversamente. La valutazione finale, al pari degli altri prodotti dei circoli di studio (vedi diari del circolo, pubblicazioni, schede di monitoraggio) saranno una risorsa preziosa per la progettazione di interventi futuri. Inoltre dovrà essere diffusa quanto più tra i partecipanti e le strutture che hanno gravitato attorno all'iniziativa per rafforzare l'idea di sistema di circoli di studio contrapposta a quella di interessante esperienza isolata.

L'esperienza di un progetto per la realizzazione di circoli di studio disperderebbe gran parte della propria potenzialità se rimanesse confinata nei limiti del progetto. L'organizzazione dovrà compiere un'ulteriore sforzo per accompagnare i circoli di studio che volessero proseguire nelle proprie attività verso forme permanenti, più o meno strutturate, di aggregazione culturale. Questo, ci permettiamo un'ultima volta di ribadirlo, è lo scopo finale dei circoli di studio. Lo sguardo non è concentrato sul singolo ma guarda alla comunità, all'interno della quale viene incoraggiato lo sviluppo di reti di conoscenza attraverso uno stimolo indirizzato, questo sì, agli individui.

Soprattutto a coloro i quali, per differenti motivi, si sono allontanati da qualsiasi forma di aggregazione culturale e di educazione degli adulti.